



giustizia

Solo un escamotage per non fare brutte figure a Laeken mentre l'attuazione delle norme slitta al 2004. Forse

Il gioco delle tre carte sul mandato di cattura

Berlusconi incontra il premier belga, dice sì all'accordo ma rinvia tutto alla riforma della Costituzione

Marcella Ciarnelli

ROMA Gli si legge negli occhi, quando varca la porta della sala stampa di Palazzo Chigi, che anche questa volta Silvio Berlusconi è riuscito a condurre in porto un buon affare. Per lui. Sorride il premier che ha rischiato di far perdere all'Italia una partita importante per 14 a 1. È riuscito, almeno in apparenza, al termine di una lunga colazione di lavoro, a convincere Guy Verhofstadt, primo ministro del Belgio, paese attualmente alla presidenza della Unione Europea, che l'Italia accetta il mandato di cattura europea. Non si chiama fuori, intende ribadire così il suo spirito europeista, farà di tutto per riuscire a rendere operativa la decisione Quadro rapidamente ma tenendo ben presente quello che, si legge al punto 2 del comunicato finale, e cioè che «il governo italiano dovrà avviare le procedure di diritto interno per rendere la decisione stessa compatibile con i principi supremi dell'ordinamento costituzionale in tema di diritti fondamentali e per avvicinare il suo sistema giudiziario ed ordinamentale ai modelli europei, nel rispetto dei principi costituzionali».

Ecco l'inghippo. Il gioco delle tre carte trasferito in una decisione istituzionale. In modo da prendere per il naso non un malcapitato di passaggio sotto i portici ma ieri il primo ministro belga e da domani, a Laeken, i leader dei quattordici paesi da cui l'Italia fino a ieri pomeriggio aveva tenuta ben distinta la propria posizione su una vicenda che ora il premier nega lo riguarda di vicino ma compie l'errore di ricordare che «interessi privati non sono mai stati in discussione poiché non si è parlato mai di retroattività». Il che significa che se se ne fosse parlato allora lui avrebbe avuto qualcosa da temere. Ma questi sono ragionamenti che il presidente Berlusconi bolla come la solita persecuzione comunista rammaricandosi del fatto che purtroppo nel nostro Paese c'è anche chi non la pensa come lui e non si allinea ed è animata da spirito «antitaliano».

«L'Italia accetta il mandato di cattura europeo definito dal Consiglio dei ministri della Giustizia e Affari interni



Il Primo Ministro belga Guy Verhofstadt con Silvio Berlusconi

Plinio Lepr/AP

del 6 dicembre 2001» si legge nel comunicato stilato come se in quella sede la posizione dei due rappresentanti italiani, il ministro-ingegnere Castelli e l'arguto Scajola, non fosse stata esattamente all'opposto.

Italia allineata con l'Europa? Come in un gioco di prestigio sembra vero ma, nella sostanza, non è così. Ed ecco svelato l'arcano. È tutto nelle parole stesche dette ieri dal presidente del Consiglio sotto lo sguardo ironico di Guy Verhofstadt che un po' scherzava sulla mania perfezionista di Berlusconi quando si tratta di mettersi in posa per le foto ufficiali, un po' ricordava di essere mezzogiorno italiano poiché ha molti parenti che vivono nel nostro paese e lui viene so-

vente a trovarli. Ma che non mancava di ricordare, questa volta con molta serietà, che il mandato di cattura europeo «era stato già previsto dalle conclusioni del vertice di Tampere di due anni fa».

Dunque, Berlusconi ha affermato che il mandato è cosa fatta. Sulla carta. Ma che per arrivare a renderlo esecutivo bisognerà percorrere una lunga strada «poiché l'esecutivo si rimette al Parlamento» dato che «non ha ricevuto alcun mandato da parte degli elettori per poter essere arbitro di questa situazione». Il che significa che per arrivare alla conclusione dell'itinerario e diventare come gli altri Paesi europei bisogna far sì che «il Parlamento italiano modifichi la legge costituzionale dove sono presen-

ti disposizioni sui diritti fondamentali delle persone e le altre leggi e che prenda, con la sovranità che il popolo gli ha consegnato, le decisioni relative alla modifica di questi trattamenti dei diritti di libertà. Naturalmente -ha ricordato il premier- potrà esserci un intervento del popolo», prima agli eletti, e poi direttamente se la decisione delle Camere dovesse essere sottoposta a referendum. Soluzione che piace molto al populista Bossi che ha salutato con favore il fatto che «la palla passa al Parlamento, quindi al popolo».

L'itinerario è chiaro. Si punta ai tempi lunghi. Per questo Berlusconi non ha voluto fare previsioni di date. In modo da non poter essere richiamato ai

suo impegni quando i legulei al suo servizio le studieranno tutte per rinviare il più possibile l'attuazione di una normativa che ora dice di accettare. Certo, dice lui, «il governo attiverà immediatamente il Parlamento» ma se si andrà per le lunghe non sarà una tragedia. Tanto più che non sono previste sanzioni per quegli Stati che «che non riusciranno a realizzare entro il 2004 le leggi di attuazione necessarie». E se il Parlamento non realizzerà le modifiche legislative richieste? Fa spallucce il premier. «I paesi che si saranno adeguati con la legislazione interna avranno uno spazio comune, gli altri, quelli che non si saranno adeguati resteranno fuori da questo spazio comune giudiziario». Perché farne

un dramma. Succederà «praticamente quello che è successo con la moneta unica, con dodici Paesi che la hanno e altri che continuano ad essere parti forti dell'Europa, pensiamo all'Inghilterra, che non hanno la moneta unica». L'europeismo di Berlusconi ha mostrato i suoi limiti nel giro di pochi minuti. E si è capito che l'accettazione del mandato di cattura internazionale serve solo a non arrivare a Laeken zavorrati da un'altra brutta figura e con la compagine governativa ancora più divisa. Anche per questo «il presidente che lavora» ha scelto di parlare e spiegare in prima persona la soluzione trovata. Il futuro appuntamento? «Alla conclusione della prossima telenovela...».

la nuova classe

Finalmente in Italia qualcuno cerca di contrastare l'immigrazione. E sono felice che siano proprio i nostri parlamentari a portare avanti questa battaglia. Il Guardasigilli, Roberto Castelli, e il ministro del Lavoro, Roberto Maroni, rimangono i nostri alferi, perché la sinistra sta facendo di tutto per rovinare il loro lavoro. Penso che questo sia un segno del fatto che stanno facendo bene (...). Un popolo che si dice legato alle tradizioni e alla propria identità culturale, quello leghista, per cui uno degli slogan con maggior successo è stato «Si ala polenta no al cous cous». Anche la canzone più amata dai milanesi è stata utilizzata: «O mia bela madunina - hanno cantato - che te dominet Milan, ciapa su la carabina e fa fora il taleban». Immane anche i riferimenti alla festa del Ramadan: «Padania cristiana, mai musulmana» (...). Come sempre Bossi è dieci anni avanti, rispetto agli altri politici.

Alessandro Morelli, LA PADANIA, 11-12-2001

Nella questione giustizia c'è l'aspetto programmatico: la necessaria riforma del rapporto del potere giudiziario con i cittadini e con il potere politico. E c'è l'aspetto politico: la presenza, nel nostro schieramento, e nella nostra base elettorale, di un giustizialismo giacobino, che condiziona le nostre decisioni politiche e le alleanze. Due questioni distinte ma intimamente collegate; senza avere fatto i conti con il giustizialismo ogni tentativo di affrontare la questione giustizia è destinato a fallire.

Franco De Benedetti, Le ragioni del Socialismo, ripubblicato da IL FOGLIO, 10-12-2001

I magistrati sono giudicati dai cittadini. Solo toghe e massoni possono auto-assolversi. Creiamo il «Tribunale delle genti». Nella Bibbia sta scritto che fa più danno al popolo un giudice disonesto che mille ladri. Non ho alcun dubbio al riguardo. Se siamo giunti a questa vergognosa situazione è perché non funziona l'amministrazione della giustizia. In questa nazione si tenta di fare funzionare l'amministrazione delle leggi (che sono cose molto diverse dalla Giustizia) ma neanche questa funziona. Cara lettrice, caro lettore, avrete letto più volte come i giudici sbagliano e non pagano mai; questa certezza di farla franca ha permesso l'invasione della sede federale della Lega Nord di Milano, ha permesso che tanti figli fossero sottratti ai genitori che erano accusati di cose infamanti e poi accertati innocenti, tanti curatori fallimentari si siano arricchiti a spese dei creditori, tanti mafiosi scarcerati per un foglio «dimenticato» su 1600 (proprio quello importante: che caso, vero?), ed altri mille e mille casi di cui voi sarete a conoscenza. Per queste esperienze il popolo cattolico padano, per quanto attiene al Consiglio Superiore della Magistratura, tra toghe nere, toghe rosse, berretti, papaline, ermellini e componenti, ha l'impressione che sia tutta una carnevalata! Marzio Candusso, LA PADANIA, 11-12-2001

Cosa cambia nel nostro Paese il provvedimento europeo

Il mandato di arresto europeo è previsto da una proposta di decisione quadro sulla giustizia della Commissione Europea (COM 2001/522). L'ambito di applicazione comprende una lista di 32 reati. L'entrata in vigore, fissata al 2004, potrebbe essere scaglionata fino al 2008. Sulla retroattività deciderebbero gli Stati membri.

L'idea è stata avanzata durante il vertice di Tampere del 1999. Alla radice sta un presupposto: anziché la strada dell'armonizzazione delle leggi, sulla Giustizia si è optato per il reciproco riconoscimento dei sistemi giudiziari. L'obiettivo: creare uno spazio giuridico europeo basato sulla «mutua fiducia», derivante dalla condivisione dei principi fondamentali di diritto.

Due i punti cardine del mandato: la sostituzione delle procedure di estradizione e l'eliminazione del principio della doppia incriminazione. L'art.1 della bozza definisce il mandato come «una decisione giudiziaria emessa da uno Stato membro in vista dell'arresto e della consegna da parte di un altro Stato membro di una persona ricercata al fine di sottoporla all'azione penale o all'esecuzione di una pena o di una misura privativa della libertà». Senza la doppia incriminazione, il magistrato che riceve la richiesta non dovrà più verificare la compatibilità con il proprio ordinamento penale. Sono previste garanzie a tutela dei diritti individuali: la presenza obbligatoria di un avvocato; limiti alla custodia cautelare; possibilità di scontare la pena nel luogo di residenza.

Infondato il timore di estradizione in un Paese dove si rischia la pena di morte: condizione per l'ingresso nell'Ue è che questa non sia in vigore. Richiamato il rispetto dei diritti fondamentali dell'art. 6 del Trattato di Roma. f.f.

Abbiamo aiutato 120.000 piccoli imprenditori a trovare le soluzioni che cercavano.



TU CHIEDI, NOI TI DIAMO LA RISPOSTA. CHE CERCHI QUESTO VUOL DIRE RISOLVERTI I PROBLEMI.

Con Imprendo trovi sempre le soluzioni che cerchi perché puoi contare sull'esclusivo Servizio Titolari, un canale privilegiato al quale rivolgerti per attivare i servizi, risolvere i problemi, chiedere informazioni. Imprendo rende anche più leggere le spese, perché è il primo conto corrente tuttocompreso a costo fisso e operazioni illimitate, con in più carta di credito aziendale* e leasing*. Utile e conveniente, ti permette persino di usufruire di vantaggi di norma riservati alle grandi aziende, e prevede benefici concreti per te, la tua famiglia e i tuoi dipendenti. Imprendo è garantito dalla grande esperienza del Gruppo UniCredito Italiano. Se vuoi saperne di più, chiama il Numero Verde, visita il sito o chiedi agli sportelli delle Banche del Gruppo. Scoprirai anche tu perché 120.000 piccoli imprenditori lo hanno già scelto. www.imprendo.it

INFORMATI SUBITO **800-88.11.77**



* La Banca si riserva la valutazione del merito economico per la concessione. Aut.Mis. N° 1079/03/2001 del 16/05/01 recata il 31/12/01. Ai sensi della L. 17 febbraio 1992, n. 104, sono disponibili i tagli informativi analitici con le condizioni contrattuali.